

Vittorio Martone, “Nella rete dei Mondiali”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 25, n. 84, 2016, pp. 51-54

---

DOI: 10.53249/aem.2016.84.10

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



# Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

## n. 84 | Sport e immigrazione

---

### DOSSIER

La cittadinanza sportiva in  
Italia: mito o realtà?

---

Beyond Intolerance  
through Sports

---

Sport et immigration.  
Changements sociaux et  
pratiques d'intégration en  
Europe

---

Stelle nere, calcio bianco.  
Calcio, capitale e razzismo  
nell'Italia contemporanea



**Direttrice responsabile**  
Sandra Federici

**Segreteria di redazione**  
Elisabetta Degli Esposti Merli, Claudia Marà

**Comitato di redazione**  
Fabrizio Corsi, Simona Cella, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

**Comitato scientifico**  
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

**Collaboratori**  
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco Cavallarín, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo †

**Africa e Mediterraneo**  
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale  
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448 del 6/6/1995

**Direzione e redazione**  
Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna  
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117  
redazione@afriacamediterraneo.it  
www.afriacamediterraneo.it

**Progetto grafico  
e impaginazione**  
Giovanni Zati

**Editore**  
Edizioni Lai-momo  
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna  
www.laimomo.it

**Finito di stampare**  
il 31 agosto 2016 presso  
LITOSEI srl  
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna responsabilità per quanto espresso dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione che fa uso di *peer review*

**In copertina**

Kenya. Refugees and aid workers in Dadaab run in support of #TeamRefugees and stand #WithRefugees. © UNHCR

# Indice

# n.84

## Editoriale

**1 La posta in gioco: sport e attività fisica risorse per una "società delle culture"**  
di Giovanna Russo

## Dossier: Sport e immigrazione

*a cura di Giovanna Russo*

**8 La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?**  
di Raymond Siebetchou

**13 Beyond Intolerance through Sports**  
by Gianmaria Bottoni, Giuseppe Masullo, Emiliana Mangone

**18 Sport et immigration. Changements sociaux et pratiques d'intégration en Europe**  
Entretien avec W. Gasparini recueilli par Giovanna Russo

**23 Stelle nere, calcio bianco. Calcio, capitale e razzismo nell'Italia contemporanea**  
di Roberto Pedretti

**28 Calcio e identità. I Black Italians tra interdizione razziale e integrazione**  
di Giorgio Caccamo



© Fabrizio Pompei

**34 Il calcio come strumento di integrazione: il caso dell'Afro-Napoli United**  
di Luca Bifulco e Adele Del Guercio

**41 Entre contraintes et soutiens: l'implication de la famille dans les parcours de footballeurs camerounais**  
par Jérôme Berthoud

**46 Sportive nere in maglia azzurra. Un approccio intersezionale allo sport italiano**  
di Sandra Agyei Kyeremeh

**51 Nella rete dei Mondiali**  
di Vittorio Martone

**55 Sport praticati dai richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Bologna**

**56 FOCUS/ARTI MARZIALI**  
Mustapha Haida, la storia di un campione sportivo e del profondo legame che unisce l'Italia al Marocco  
di Eugenio Bini e Danilo Bondi

**58 FOCUS/LINGUA**  
Lessico del calcio in swahili  
di Diego Sidraschi



© Milumbe Haimbe



© Giovanna Amore

**60 FOCUS/LINGUA**

**Parole, gesti e gestacci del razzismo nello sport**  
di Ivo Stefano Germano

**62 FOCUS/IDENTITÀ**

**Vatreni. La Nazionale croata tra il sogno dei mondiali e l'incubo della guerra**  
di Valentina Valle Baroz

**64 FOCUS/IDENTITÀ**

**Invictus: combattere per capirsi**  
di Francesca Romana Paci

**66 FOCUS/OLIMPIADI**

**La presenza olimpica del continente nero e i boicottaggi africani**  
di Giovanni Armillotta

**Scuola**

**69 Enea: un profugo. Viaggi nel passato e nel presente**  
a cura di Donatella lacondini

**Arte**

**73 Addio al maestro e amico George Abraham Zogo**  
di Andrea Marchesini Reggiani

**75 Prayer**

di Giacomo Rambaldi

**77 "Triumphs and Laments":**

**a Project for the City of Rome by William Kentridge**  
by Mary Angela Schroth

**Eventi**

**81 Dak'art 2016: nel blu dipinto di blu**  
di Simona Cella

**84 When Things Fall Apart. Critical Voices on the Radars**  
par Sandra Federici

**86 Quand le Nigéria s'invite à Venise : une architecture visionnaire audelà de tous les formalismes**  
par Flore Thoreau  
La Salle

**88 Designing Futures. Il 26° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano**  
di Simona Cella

**89 Coraggio e libertà: il Biografilm Festival va oltre i confini**

di Elisabetta Degli Esposti Merli

**91 Formazione dei rifugiati nell'artigianato per la moda**

**92 Summer School on Forced Migration: a Multidisciplinary Approach**

**93 Accoglienza, sport e buone pratiche: la campagna 2016 di Bologna cares!**

**94 Sport, integrazione e diritti umani al cinema**  
di Marina Mantini

**Libri**

**95 African Power Dressing: il corpo in gioco.**  
(Giovanna Parodi da Passano)  
di Cecilia Pennacini

**96 D'ici jusque là-bas – Van hier tot daar.**  
Dessins de réfugiés en Belgique

# Nella rete dei Mondiali

È il 1997: nasce una manifestazione chiamata Mondiali antirazzisti, con l'idea di unire, intorno a un campo da calcio, migranti e ultras, attori agli antipodi nello scenario di discriminazioni nel calcio e nella società. Dopo vent'anni l'evento continua ad avere successo: una storia di inclusione che ha prodotto nuovi esperimenti sociali in tutta Italia e in Europa.

di Vittorio Martone

**C**ala il volume della musica che introduce ogni premio, poi l'annuncio. A consegnare la *Coppa Invisibili* è l'assessore allo sport di Castelfranco Emilia, Leonardo Pastore, il quale tra impaccio e tristezza depone sul palco il trofeo, che nessuno ritirerà. Poi gli applausi e i soliti cori da stadio. Il premio è dedicato alla memoria di Emmanuel Chidi Nnamdi, il nigeriano ucciso il 5 luglio a Fermo durante una colluttazione con un ultras vicino a gruppi locali di estrema destra scaturita da insulti di stampo razzista. Il contesto è quello della premiazione conclusiva dell'edizione 2016 dei Mondiali antirazzisti, una manifestazione di sport contro tutte le discriminazioni che dal 1997 viene organizzata dall'Unione Italiana sport per tutti (UISP) in Emilia-Romagna e che ha tagliato di recente l'impegnativo traguardo dei vent'anni di storia. L'evento si è svolto nel parco di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia, in provincia di Modena, dal 6 al 10 luglio.

«È una manifestazione - racconta Carlo Balestri, dirigente UISP, ideatore e organizzatore dei Mondiali antirazzisti - nata da un'idea semplice ma anche un po' geniale, quella di mettere insieme gruppi di ultras, che venivano e vengono considerati razzisti e violenti e comunità di migranti. Per cui il carnefice e la vittima, secondo la vulgata. E noi sapevamo che non era così, abbiamo unito le due componenti, abbiamo messo insieme anche le rivalità fra le tifoserie. Da questo mix, intorno a un pallone, con un piccolo torneo di calcio sono nati i Mondiali antirazzisti». Questa dunque la formula: le squadre si riuniscono dall'Italia e dal mondo con la scusa di un torneo non competitivo di calcio a 7, strutturato con partite autoarbitrate che si giocano tra formazioni miste per età, sesso, provenienza e capacità e che, per ridurre il livello della competitività, dalle semifinali in poi vengono disputate ai rigori. Oltre a questo ci sono tornei di basket, pallavolo, cricket, rugby ed esibizioni di discipline sconosciute come il *tchoukball*, riconosciuto dall'ONU come «sport a sostegno della pace e della fratellanza». Poi i concerti, ogni sera, gratuiti, con band vicine alla cultura ultras, e infine ristoranti, un campeggio, uno spazio per i dibattiti e un'area per i giochi. In sostanza una piccola città, che negli anni ha imparato a prestare sempre maggiore attenzione all'ambiente, consumando acqua di rete al posto di quella in bottiglia e arrivando a differenziare la cifra record del 78% dei rifiuti.

E poi questo nome, spesso confuso o distorto in "Mondiali antirazzismo". Cosa che non sorprende, visto il tentativo di chi incontra l'iniziativa per la prima volta di caratterizzarla per l'op-

posizione contro l'ideologia, piuttosto che contro una categoria di persone. «È una scelta legata al fatto - spiega Balestri - che nella nostra riflessione non abbiamo mai voluto considerare il razzismo come pensiero. Non credendo nell'esistenza delle razze, non pensavamo che il razzismo potesse esistere. Però esistono i razzisti, per cui i Mondiali sono contro i razzisti».

Il senso di comunità caratterizza molto i partecipanti a questa manifestazione che, all'apertura dell'edizione celebrativa del suo quarto lustro, ha dovuto fare i conti con un pesante episodio di recrudescenza razzista come la morte a Fermo di Emmanuel Chidi Nnamdi. «Chiaramente per noi - afferma Daniela Conti, dirigente della UISP, da sempre nell'organizzazione dei Mondiali - la cosa è stata abbastanza forte. Quello che è impressionante è l'uccisione di una persona che si ribella a un'offesa razzista. Ed è stato un attimo poi dedicare i Mondiali a Emmanuel. Quando i Mondiali sono cominciati il razzismo era un problema forte, poi si è passati a una fase in cui sembrava di essere giunti a una normalizzazione. Negli ultimi anni invece una recrudescenza pazzesca, dovuta all'attenzione al fenomeno dei rifugiati. La morte di un uomo è un epilogo davvero molto triste, incomparabile rispetto a ciò a cui eravamo abituati, come insulti o striscioni. E adesso ripartiamo da qui con il nostro lavoro».

Ripartono da questa coppa, quella dedicata agli "invisibili", che in genere veniva consegnata a qualcuna delle squadre che, per motivi di visti, non era riuscita a partecipare alla festa. I trofei sono numerosi in questo torneo. Oltre a quelli riservati a chi vince ciascuna competizione, ci sono la *Coppa Ultras*, dedicata alla tifoseria più coesa, la *Coppa Fair Play*, quella della *Piazza antirazzista*, per la squadra che ha prodotto il miglior materiale illustrativo del proprio lavoro contro le discriminazioni, e la *Coppa Bagna*, riservata al miglior progetto di integrazione attraverso il lavoro. Infine, la *Coppa Mondiali antirazzisti*, il premio più importante, che si fonda su un preciso progetto culturale e politico ed è destinato alla squadra che nel corso dell'anno si è distinta per il progetto di integrazione più interessante. Quest'anno è andata agli *United Glasgow*, una formazione scozzese che ha ideato campagne contro il sessismo e l'omofobia, grazie a un progetto che coinvolge quattro squadre, maschili e femminili, con un'alta presenza di rifugiati politici e richiedenti asilo.

## Una rassegna complicata

Sono state 184 le squadre che hanno partecipato al torneo di calcio dell'edizione 2016 dei Mondiali antirazzisti, per un

totale di circa 5.000 persone che a vario titolo si sono unite ai festeggiamenti del ventennale. Tra loro gruppi informali di amici, comunità di migranti radicate sul territorio emiliano-romagnolo e nazionale, associazioni del Terzo settore, infine la galassia dei centri sociali e dei gruppi ultras. Da diversi anni a questa comunità si sono unite numerose squadre che operano con rifugiati politici e richiedenti asilo, collaborando con i centri di accoglienza o partecipando direttamente allo SPRAR, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Per la prima volta gli organizzatori dei Mondiali hanno deciso di monitorare il numero delle squadre caratterizzate dal coinvolgimento diretto di rifugiati politici o richiedenti asilo. Sono state 25 le realtà di questo tipo che hanno preso parte all'edizione 2016: gruppi che, con l'eccezione del sud e delle isole, provengono in maniera abbastanza omogenea da tutto il territorio nazionale, con picchi dall'Emilia-Romagna. Se al nord gli estremi sono individuabili in Varese e Casale Monferato, al sud la località di provenienza più lontana risulta essere Caserta. Al centro invece le realtà rappresentate sono state quelle di Anzio, Firenze, Macerata, Nettuno, Prato e Roma. Tra le realtà emiliano-romagnole, infine, le comunità provenivano da Bologna e provincia, Modena, Parma e Reggio Emilia. Più complicato è invece il censimento del numero di profughi che hanno effettivamente partecipato alla manifestazione (nella quale, essendo tutto offerto gratuitamente ad eccezione di cibo e bevande, non ci sono rilascio di biglietti o procedure di "identificazione" da parte dell'organizzazione che permettano un calcolo più accurato). Da un'indagine

effettuata contattando individualmente tutti i referenti delle 25 squadre risulta che i rifugiati politici e richiedenti asilo presenti ai Mondiali antirazzisti 2016 siano stati circa 230. Una cifra che rappresenterebbe il 10% circa delle persone che hanno svolto nel corso dell'anno attività sportiva nei centri di accoglienza e negli SPRAR in cui operano le associazioni che hanno partecipato alla manifestazione. Tra queste è possibile segnalare, a titolo esemplificativo, il Gruppo umano di solidarietà di Macerata, che opera con circa 100 persone e ne ha portate dieci a giocare ai Mondiali o la UISP Varese, che tra il capoluogo e Busto Arsizio lavora con 80 ragazzi di cui otto sono stati a Castelfranco Emilia.

### Il mondo perfetto per cinque giorni non basta

«Avevamo molta paura che i Mondiali diventassero un *happening* meraviglioso di cinque giorni in cui ti sembra di vivere nel mondo ideale per poi tornare a casa. La cosa positiva successa negli anni è che le associazioni che sono venute hanno deciso di gemmare delle attività parallele. Sono quattro anni che portiamo avanti la campagna "Aspettando i Mondiali", in cui mettiamo insieme tutte le attività che vengono fatte. I Liberi nantes sono dei figli dei Mondiali, un'associazione nata nel 2007 da un gruppo di amici di Roma che veniva tutti gli anni a giocare e ha detto: "Belli, i Mondiali ci piacciono ma noi che possiamo fare sul nostro territorio?". E si sono inventati la prima squadra di calcio destinata solo a rifugiati politici e richiedenti asilo. Quindi il rischio che sentivamo un po' tutti noi di avere questo

A fianco: tre momenti dei Mondiali antirazzisti 2016.  
© Antonio Marcello

mondo ideale non si è concretizzato, grazie al lavoro annuale, anche grazie alla rete FARE (Football Against Racism in Europe, *n.d.r.*). E soprattutto per la volontà dei partecipanti, con cui si riesce a costruire qualcosa di molto più grande, cercando sempre di fare rete tra tutti noi». A parlare è Daniela Conti, che abbiamo già conosciuto nelle vesti di organizzatrice dei Mondiali antirazzisti ma che da pochi anni è subentrata anche come vicepresidente dei Liberi nantes. La cui storia, insieme a quella di altre due squadre, risulta rappresentativa del percorso di lavoro per l'inclusione attraverso lo sport che nei Mondiali antirazzisti trova una vetrina nazionale e internazionale. L'associazione, che ha ricevuto il riconoscimento dell'UNHCR, ha allargato negli anni il progetto iniziale, coinvolgendo il quartiere Pietralata di Roma, in cui i Liberi nantes gestiscono un vecchio campo di periferia, e generando anche una scuola di italiano e un gruppo escursionistico. Oggi la squadra è aperta a 40 ragazzi, di cui solo sette, per difficoltà economiche, hanno preso parte ai Mondiali antirazzisti. «L'anno scorso - spiega Conti - 200 persone hanno chiesto di partecipare, provenienti

dai circa 70 centri di accoglienza di Roma e provincia con cui cooperiamo. Quando ci riusciamo facciamo appuntamenti per tutti quelli che non fanno parte della squadra maggiore, così da far giocare tutti e 200 i richiedenti». La prima squadra disputa il campionato in terza divisione

della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC). «Si tratta di un'azione decisa per spingere la FIGC a considerare alcune contraddizioni del suo regolamento. Noi siamo stati la prima squadra di rifugiati e richiedenti asilo a giocare in un campionato di terza categoria, seppur fuori classifica. Perché noi vogliamo arrivare al tesseramento di tutti, vorremmo che nei campionati amatoriali si possa tesserare un ragazzo rifugiato o richiedente asilo con i documenti che ha».

Accomunati ai Liberi nantes da questa esperienza di partecipazione ai campionati federali sono gli Rfc Ska Lions di Caserta, vincitori nel proprio territorio della *Coppa disciplina*, assegnata alla squadra più corretta. «È il primo anno - dice Marco Proto, referente della squadra - che riusciamo a portare i ragazzi dello SPRAR, che abbiamo avuto nel numero di 40 in pianta stabile, fino a un massimo di 50. Ma ai Mondiali con noi ce ne sono stati solo tre. Siamo nati nell'ottobre 2011, con l'idea di fare sport e musica per promuovere l'integrazione tra comunità e le idee di antirazzismo. La nostra squadra si è consolidata coinvolgendo i gruppi casertani di senegalesi, stringendo rapporti con le realtà del territorio per arrivare, insieme ad ARCI, a impegnarci nella promozione sportiva in quattro SPRAR della provincia». E in riferimento al primo risultato in FIGC, ottenuto al primo anno di partecipazione al campionato con la squadra dei rifugiati e richiedenti asilo, Proto commenta: «È un bel traguardo, soprattutto se si pensa al fatto che molti ragazzi, messi in campo all'inizio, vivono

\*  
**Da diversi anni a questa comunità si sono unite numerose squadre che operano con rifugiati politici e richiedenti asilo, collaborando con i centri di accoglienza o partecipando direttamente allo SPRAR.**  
 \*



con estrema partecipazione la competizione e giocano sempre come se fosse una finale di *Champions*. E quindi vanno anche educati nel modo di stare in campo, di rispettare gli avversari, di stringere la mano. Alla fine i nostri allenatori sono riusciti a inculcare questo tipo di mentalità. E loro in campo era uno spettacolo vederli, perché pur rimanendo molto competitivi svilupparono poi un grande rispetto per gli altri». Insieme agli *Rfc* sui campi di Bosco Albergati c'era anche il gruppo più nutrito di profughi ai Mondiali antirazzisti. «Abbiamo partecipato con 5 squadre di calcio, 2 di pallavolo e una di basket per un totale di 42 ragazzi. Caleidos - spiega Marco Paganelli, operatore di questa cooperativa sociale di Modena - ha festeggiato a gennaio 2016 il ventennale. Abbiamo lo SPRAR attivo dagli anni Novanta, poi il centro stranieri e il progetto *Mare nostrum* che impiega circa 60 operatori e vede 900 richiedenti asilo accolti nelle nostre strutture di accoglienza. La parte sportiva nasce nel momento in cui aumentano gli utenti e quindi il rischio di una maggiore emarginazione. Trenta persone possono essere assorbite facilmente, ma con una così grande utenza è necessario trovare sempre più canali di integrazione. In questo caso lo sport è un veicolo perfetto per costruire relazioni e stare in mezzo ad altre persone». Con un progetto finanziato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Modena, Caleidos ha organizzato attività di atletica a Castelfranco, coinvolgendo anche donne e mettendo in piedi un torneo tra migranti e ragazzi dei centri psichiatrici dell'Emilia-Romagna. «Di questo ventennale ricordiamo con piacere diverse cose. Coinvolgere le donne che vengono da luoghi in cui il loro ruolo è prettamente adibito all'attività domestica o alla procreazione è stata una cosa potente. Poi i Mondiali antirazzisti, che hanno fatto vedere anche un aspetto della vita nell'Unione europea ai nostri ragazzi».

### Aperture di comunità

Compiere vent'anni, per una manifestazione, è un traguardo enorme, perché il tempo logora con facilità le iniziative se queste non sanno rinnovarsi, nella formula e nei contenuti. «Per noi poi - afferma Balestri - questo traguardo è segnato anche da un evento speciale: il riconoscimento da parte dell'UNAR come evento di pubblica utilità, che indica la nostra manifestazione come una delle migliori pratiche in Italia e in Europa sulla lotta a discriminazioni e razzismo attraverso le attività sportive».

Il crescente successo della manifestazione negli anni è innegabile. Quello che al principio rappresentava un piccolo torneo di comunità nella sperduta provincia emiliana con otto squadre e 80 partecipanti, oggi è un evento di caratura nazionale e internazionale, che catalizza l'attenzione dei media e coinvolge ospiti importanti. Tra questi c'è Mauro Valeri, sociologo e scrittore, responsabile dell'Osservatorio sul razzismo e l'antirazzismo nel calcio e membro dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR). «La cosa positiva - sottolinea Valeri - è stata l'idea iniziale, di coinvolgere le tifoserie, evitando anche la diffusione di una visione negativa sugli ultrà. Sono stati poi inseriti e sviluppati i temi dell'ambiente, della lotta al sessismo. Molto bella è stata l'esperienza di coinvolgimento del territorio, all'indomani anche del terremoto in Emilia, con i bambini dei centri estivi delle zone colpite dal sisma». Ma il plauso nei confronti di questo modello di lavoro non

è limitato a una valutazione degli aspetti positivi della manifestazione e si basa su una maggiore visione d'insieme. «Nel mondo dello sport ci sono due correnti: una è quella della denuncia, alla base dell'idea dell'Osservatorio, un po' sul modello FARE. L'altra modalità di azione prova invece a fare delle politiche di valorizzazione della stessa componente antirazzista negli ultrà, esperienza europea diffusa dal St. Pauli in giù ma che mai prima dei Mondiali era stata tentata in Italia. Qui invece si sta rilanciando ancora, partendo dalle ultime quattro edizioni, con le esperienze legate ai profughi».

«Chi partecipa all'evento - continua il sociologo romano - è poi marcato, si capisce che ha fatto riflessioni sul luogo, che acquisisce punti di vista politici importanti. Per quanto riguarda il mondo del calcio, noi abbiamo un momento in cui il razzismo sta diminuendo nel mondo della Serie A e Serie B, per attività repressive e altri fattori. Nelle serie minori si apre invece un nuovo scenario, la cui quantificazione è complessa, ma che non impedisce un'affermazione veritiera: molte tifoserie che hanno partecipato ai Mondiali antirazzisti hanno messo poi in piedi squadre antirazziste, coinvolte soprattutto nella seconda e terza categoria. I Mondiali hanno dato impulso a una cosa che era più comune in Europa. E non vedo il rischio che il forte senso di comunità che caratterizza l'evento possa precluderle sviluppi. Se tu partecipi a un torneo di calcio federale, affronti altre squadre con cui entri in rapporto. E queste squadre poi sicuramente acquisiscono una consapevolezza del lavoro che porti avanti. Non vedo preclusione perché il principio dell'antirazzismo non è marcatamente ideologico, diversamente da altre esperienze passate. Qui poi c'è una base esperienziale, apertamente antirazzista, più facilmente accettabile anche da chi non ha radici antiche in questo movimento».

### ABSTRACT | EN

It's 1997: a demonstration event called Antiracist Worlds is born with the aim of uniting, on a football pitch, migrants and "others", actors at both extremes of discrimination in football and society. After 20 years the event continues to have success: 5,000 participants in the 2016 edition, with 184 teams taking part of which 25 composed of political refugees and asylum seekers. A story of inclusion which has produced novel social experiments across Italy and Europe, and which contrasts a terrible piece of news; the death at Fermo of Emmanuel Chidi Nnamdi following aggression from extreme right-wing hooligans.

### Vittorio Martone

giornalista, dal 2007 dirige l'area stampa della UISP Emilia-Romagna e per 8 anni ha curato l'ufficio stampa dei Mondiali antirazzisti. Collabora alla trasmissione *Tre Soldi* di Radio3 Rai e con diverse testate che si occupano di sport, politica e sociale.